

Il pacifismo non è un'astrazione ma la guerra si ferma con la guerra

Mi sconvolgono i corpi del conflitto: da una parte folle di ucraini disperati e sporchi dall'altra Putin che sembra un bambolotto incravattato, igienizzato e sterilizzato

**Rivorrei il tempo di
Antigone per superare
la divisione manichea
tra bene e male**

**Essere disposti a dare
la vita per ciò che ci
oltrepassa può essere
espressione d'amore**

**Piombiamo indietro
ora che dovremmo
andare avanti e
riconsiderare tutto**

ANTONIO MORESCO

Speriamo che venga presto il tempo di Antigone.

Sono tante, in questi giorni terribili, le emozioni e le indignazioni che si affollano dentro di noi. Tante le domande brucianti che ci si pone di fronte a una così nuda e dispiegata manifestazione di prepotenza e delirio: che fare in una situazione simile? Il male deve sempre trionfare per paura di un male ancora più grande? Una donna che sta per essere stuprata non deve essere difesa, anche a proprio rischio e pericolo? E una nazione stuprata? Il Patto di Monaco non ha insegnato niente? Perché a simili scelleratezze bisognerebbe sempre opporre la ragionevolezza della resa? Ma allora che senso ha che si perpetui la vita di una specie simile, che nobiltà c'è, che grandezza, se non riesce mai a compiere un salto di piani e a inventarsi una vita nuova? E ancora: perché le strutture democratiche - di cui vediamo bene anche i limiti e i doppi fondi - portano gli umani all'entropia e alla discordia e non invece a un insurrezionale e leopardiano affratellamento contro il male? Perché le tirannidi appaiono più attrezzate a tenere in pugno il gregge degli umani e a portarli irregimentati verso la loro morte di specie? E ancora: perché il pacifismo è stato ridotto a questa astrazione da anime belle, utile a mettere la testa sotto la sabbia nascondendo le proprie - comprensibili - paure dietro una cortina fumogena e ideologica che nulla ha a che vedere

con il supremo esercizio della non violenza spinta fino al martirio di Gandhi, che scriveva: «Gli abitanti di un villaggio vicino a Bettia mi dissero che erano fuggiti mentre la polizia saccheggiava le loro case e molestava le loro donne. Quando mi dissero che erano fuggiti perché io avevo raccomandato loro di essere non violenti chinai la testa pieno di vergogna (...) Capii che dovevo annunciare l'ahisma a coloro che sapevano morire, non a coloro che temevano la morte (...) Tra la violenza e una fuga codarda posso soltanto preferire la violenza alla codardia».

Non bisogna opporre la guerra alla guerra, si sente dire. È una bella frase, ma come lo fermavi Hitler? Doveva continuare indisturbato a gassare, bruciare, massacrare e schiavizzare altri milioni di persone? E i nostri partigiani? E i vietnamiti? E Churchill che chiama alla resistenza gli inglesi promettendo loro lacrime e sangue? E gli ebrei del Ghetto di Varsavia, e quelli di Masada? Non dovevano resistere, anche fino alla morte, se quello era il loro sentimento?

Mi viene da pensare: meno male che non sono un capo politico, che non sono io a dover prendere decisioni in questi giorni cruciali, perché l'orrore per la menzogna e la prepotenza mi porterebbe a gesti di coraggio, di empatia radicale con gli ucraini, perché un nemico non affrontato sembra sempre più potente di quello che è, perché è giusto e decisivo fronteggiare il male anche se non si sa mai in anticipo se

si vincerà o se si perderà, perché a volte essere disposti a dare la vita per qualcosa che ci oltrepassa è la massima espressione di amore per la vita, perché mi sembra che, resa dopo resa, ci si consegnino a una condizione di schiavi terrorizzati e paralizzati dalla propria maligna potenza, per continuare a vivere sotto questo giogo come morti in vita.

Sono millenni che gli uomini si interrogano sul perché dell'esistenza così pervasiva del male nel mondo, di fronte al quale le religioni e le filosofie si arrampicano sugli specchi. Così hanno costruito divisioni manichee tra bene e male, tra luce e tenebra, tra Dio e il diavolo, che però non spiegano una presenza tanto incombente del dolore, dell'orrore e del male in un mondo e in una materia che la fisica quantistica ci descrive come quasi smaterializzata. Ma allora perché un simile sedimento maligno riesce a prodursi e a perpetuarsi? Da dove proviene, come si sostanzia nelle nostre strutture corporee, mentali e psichiche? E perché questo male risorge continuamente? Viene in mente la celebre profezia di Brecht, dopo la morte di Hitler: «Non rallegratevi, o uomini, della sua morte, poiché sebbene il mondo si levò fermando il bastardo, la puttana che lo partorì è di nuovo in calore».

Quanto sta succedendo è tanto più terribile in questo momento, in cui gli umani dovrebbero affratellarsi per fare fronte a una sfida planetaria e di specie mai vista prima, è terribile due volte. E l'uomo che ha scatenato a



freddo questa carneficina facendoci ripiombare indietro proprio quando avremmo maggiormente bisogno di andare avanti e di ripensare tutto è un criminale due volte: un criminale politico e un criminale di specie.

Però, alla fine, quello che mi colpisce e sconvolge di più sono i corpi. Da una parte c'è un corpo dalla piccola testa di sauride azzimato seduto al centro di deliranti architetture imperiali; dall'altra una ressa di corpi infagottati e piangenti di donne, uomini e bambini, sui camion, nelle stazioni prese d'assalto, che si disperano di fronte alle proprie case sbriciolate e in fiamme fatte bombardare dall'azzimato. Da una parte c'è un inespessivo corpo umano senza un capello tinto fuori posto e dalla faccia di bambo-

lotto sauride incravattato, igienizzato e sterilizzato; dall'altra folle di corpi sporchi che hanno perso tutto, che tremano, gridano, piangono, che durante la fuga dovranno magari subire l'umiliazione di accucciarsi in mezzo ad altri corpi per il loro bisogno. Da una parte c'è una testa di feto criminale con la sua rosea faccia da bambolotto che si fa fotografare in mezzo alle hostess dai sorrisi da replicanti e una grottesca barriera di fiori bianchi; dall'altra i corpi amputati, che vengono schiacciati dalle travi delle case crollate, che combattono con le armi in pugno contro l'invasore e cercano di fermare a mani nude i carrarmati lanciati contro di loro dal bambolotto. Da una parte c'è il feto sauride murato vivo nel suo ona-

nistico delirio di potere; dall'altra i corpi e i volti distrutti dalla disperazione, ammassati nei rifugi, sotto i ponti crollati, nei tunnel della metropolitana, i bambini morti tra le braccia dei genitori, per ordine di un bambolotto dagli occhi dipinti che nulla sa delle loro giovani e irripetibili vite ma che dai suoi spazi siderali imperiali ha lanciato contro di loro le sue sonnamboliche legioni...

Ecco, provate un po' a fare un montaggio parallelo tra questi due tipi di corpi e vi arriverà in pieno petto non solo l'orrore per quanto sta succedendo in Ucraina per colpa di un bambolotto senza cuore di nome Putin ma anche l'orrore di fare parte di una simile specie folle e suicida. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Antonio Moresco (Mantova, 1947) è scrittore, saggista e drammaturgo. Ha esordito nel 1993 con *La cipolla*. Uno dei libri più significativi della sua produzione è *Lettere a nessuno*, dove ha raccolto i carteggi con editori che rifiutavano i suoi libri, prima di riuscire a pubblicare. È tra i fondatori della rivista *Il Primo amore*, che è sia online che su carta. Il suo ultimo libro è *Stelle in gola* (SEM, 2021).



Il murale di una bambina come "Super Girl" a Kędzierzyn-Koźle in Polonia

KRZYSZTOF SWIDERSKI/EPA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994